

WIENER ZEITUNG

Gesang statt Gemetzel

Denise Hubry

Kötschach-Mauthen. Auf Kommando exerzieren die Musiker Trompeten, Klarinetten und Querflöten, führen die Instrumente mit Präzision an die Lippen, und beginnen, schwungvolle Märsche der k.u.k. Armee zu spielen. Bis in die letzten Reihen des Festsaales der kleinen Markgemeinde Kötschach-Mauthen im Kärntner Bezirk Hermagor klingen der Radetzkymarsch, Oh du mein Österreich und der Gebirgsschützenmarsch.

Hier, am Fuße der Karnischen Alpen, kämpften Österreich-Ungarn und Italien im Ersten Weltkrieg erbittert um Gipfel, Pässe und Karst im höchstgelegenen Krieg der Geschichte. Ein Gemetzel, bei dem oft nur wenige hundert Meter erobert wurden, die mit dem Leben von 150.000 Männern bezahlt wurden. Der Großteil erfror bei bis zu minus 30 Grad, verhungerte, erlag Lungenentzündungen oder wurde von Lawinen verschüttet.

Am 3. November aber gaben die Kärntner Militärkapelle, die ungarische Militärmusik aus Kaposvar und der Coro Leone aus Bologna ein gemeinsames Gedenkkonzert, zum hundertjährigen Ende des Ersten Weltkriegs. Seit Monaten hatte der Verein Dolomitenfreunde, der auch das Museum zum Gebirgskrieg "Vom Ortler bis zur Adria" betreibt, an der Organisation des Konzertes gearbeitet, um Gruppen aus den drei Ländern zusammenzubringen. Leicht war das nicht, schmunzelt die Organisatorin, "aber Musik kennt keine Grenzen".

Il canto al posto del massacro

Denise Hubry

Kötschach-Mauten. Al loro posto i musicisti provano trombe, clarinetti e flauti, portano con precisione gli strumenti alla bocca e iniziano a suonare le marce piene di brio dell'Imperiale regio Esercito Austro-Ungarico. Fino all'ultima fila della sala delle feste del piccolo comune di Kötschach-Mauten del distretto di Hermagor Carinzia, risuonano la Marcia di Radetzky, Oh tu mia Austria e la Marcia degli Schützen delle Cime.

Qui, ai piedi delle Alpi Carniche, combatterono aspramente l'Austria-Ungheria e l'Italia nella Prima Guerra Mondiale, tra cime, passi e rocce carsiche, nella guerra a più grande altitudine di tutta la storia. Un massacro in cui spesso venivano conquistati solo poche centinaia di metri, che furono pagati dalla vita di 150.000 uomini. La maggior parte morì per il freddo fino a meno 30 gradi, per la fame, per infezioni polmonari o travolti da valanghe.

Ma il 3 novembre la Banda Militare della Carinzia, il Complesso Musicale Militare Ungherese di Kaposvar e il Coro Leone di Bologna hanno tenuto un unico Concerto della Memoria per il Centenario della fine della Prima Guerra Mondiale. Per mesi l'associazione Amici delle Dolomiti, che gestisce anche il Museo sulla Guerra delle Cime "Dall'Ortler all'Adriatico", ha lavorato all'organizzazione del concerto per mettere insieme i gruppi dei tre paesi. La cosa non è stata semplice, sorride soddisfatta l'organizzatrice, "ma la musica non conosce confini".

Dass hunderte Gäste zum Gedenkkonzert erschienen sind, ist nicht verwunderlich. In der Region sind die tiefen Spuren, die der Erste Weltkrieg in Landschaft und Menschen gegraben hat, auch heute noch spürbar.

***Nur wer die Gipfel beherrscht,
beherrscht auch das Tal***

Zwar hatten die Alpen mit ihren scharfen Steilhängen und Karstformationen die Länder getrennt, nicht aber ihre Bewohner. Oft lebten Familien auf italienischer und österreichischer Seite, viele wuchsen zweisprachig auf, umringt von Bauernhöfen mit Schafen, Rindern und Pferden.

In dieser friedlichen Region traf der Kriegseintritt Italiens im Mai 1915 die Habsburger völlig unvorbereitet. Italien, so befand Kaiser Franz Joseph, hatte die Monarchie verraten. Plötzlich tat sich eine neue Front im Süden der Monarchie auf, die sich über 900 Kilometer erstreckte. Die Bauern, die in der Grenzregion lebten, wurden mit Waffen ausgestattet und ins Gebirge entsandt. Nur wer die Gipfel beherrsche, so dachte der Generalstab damals, könne auch das Tal beherrschen.

Schnell wurden Menschenleben mit Material gleichgesetzt. "Das haben die Truppen schon gespürt," sagt Sepp Brandstätter, Landwirt und Bergführer, der Schulklassen und Interessierten den Krieg im Gebirge näherbringt. Auch Brandstätters Großvater wurde zur Armee eingezogen, zur Verteidigung des Plöckenpasses, in dessen Schatten Kötschach-Mauthen auf der einen Seite und das friaulische Paluzza auf der anderen Seite liegt.

Viele Kavernen, Stellungsanlagen, Baracken, Postenstände und Stollen sind dank der Pflege und Instandhaltung der Dolomitenfreunde noch - oder wieder - gut erhalten. Freiwillige aus Österreich, Italien und aus dutzenden anderen Ländern haben alte Seilbahnen rekonstruiert, Soldatenfriedhöfe angelegt und Steige und Stellungen restauriert.

Che centinaia di ospiti siano comparsi per questo Concerto della Memoria non è sorprendente. In regione restano profonde le tracce, ancora riconoscibili, che la Prima guerra mondiale ha scavato nel paesaggio e nelle persone.

***Solo chi domina le cime,
domina anche le valli***

Certamente, le Alpi con le loro pareti scoscese e le formazioni carsiche hanno diviso le nazioni, ma non gli abitanti. Spesso vivevano famiglie sui versanti italiano e austriaco, molte crescevano bilingue, riunite da masi con pecore, buoi e cavalli.

In questa regione pacifica, l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 trovò gli Asburgo totalmente impreparati. L'Italia, pensava l'imperatore Francesco Giuseppe, aveva tradito la monarchia. In un istante si era creato un nuovo fronte nel sud della monarchia che si estendeva per 900 chilometri. I contadini che vivevano nella regione di confine vennero dotati di armi e inviati sulle cime. Solo chi domina le cime, così pensò lo stato maggiore, domina anche le valli.

Presto la vita umana venne considerata al pari del materiale. "Le truppe l'avevano subito avvertito", dice Sepp Brandstätter, sindaco e guida alpina, che porta scolaresche e interessati sulle cime nelle zone della guerra. Anche il nonno di Brandstätter fu arruolato così, per la difesa del Passo di Plöcken, all'ombra del quale stanno Kötschach-Mauten su un versante e la friulana Paluzza sull'altro versante.

Molte caverne, postazioni, baracche, garitte e trincee sono state mantenute in buono stato o restaurate a cura e sotto la tutela degli Amici delle Dolomiti. Volontari provenienti da Austria e Italia e da decine di altri Paesi hanno ricostruito tutte le teleferiche e restaurato cimiteri di soldati, sentieri e postazioni.

In ihnen erzählt Brandstätter von den ortsansässigen Bauern, die den blanken Karst gegen Freunde, Familien und Nachbarn verteidigen mussten. Aber auch Berg und Natur galt es zu besiegen. Gekämpft wurde selbst bei sechs Metern Schnee, in Höhen von bis zu 3850 Metern, wie am Ortler im heutigen Südtirol, wo sich die höchste Geschützstellung befand.

Der Krieg ist Bewohnern und Landschaft noch immer präsent

Die Erlebnisse des Krieges seien noch immer tief verwurzelt, auch wenn es keine Zeitzeugen mehr gebe, so Brandstätter. Da sind die Splitter italienischer Bomben, die noch in Häusern stecken und nun eingerahmt an den Krieg erinnern. Da sind frisch gefällte Bäume, die in Sägewerken nicht verarbeitet werden können, weil Metalldetektoren eingewachsene Granatensplitter oder Kugeln vermuten lassen, die die Sägeblätter zu zerfetzen drohen. Und da sind die Blindgänger und Projektile, die Bergsteiger noch heute bei Wanderungen finden und die als Andenken in vielen Höfen Platz gefunden haben.

Diese Präsenz des Krieges in Landschaft und im kollektiven Gedächtnis der Bewohner ist es, die die Konzertbesucher auch beim beliebten Radetzky marsch erst nur zögerlich mitkatschen lassen. An diesem Abend spielen die österreichischen und ungarischen Militärkapellen Märsche der k.u.k. Armee, die mit der Monarchie zerfiel. Schwungvoll und heiter sei die Musik, weil sie Soldaten animieren sollte, mit breiter Brust in den Krieg zu ziehen, so Militärkapellmeister Dietmar Pranter. Natürlich stimme das auch nachdenklich.

Einer der grausamsten Kriege, die es je gab

"Das war einer der grausigsten Kriege, die es überhaupt je gegeben hat. Da fällt einem gar keine Musik dazu ein", sagt der Musiker. Kurz vor dem Konzert hatte seine Kapelle, die aus vielen

Amici, famiglie e vicini hanno il dovere di difenderli dalle bianche rocce carsiche, dice Brandstätter del comitato locale dei contadini. Ma anche la montagna e la natura contribuiscono a questa lotta sotto i sei metri di neve ad un'altitudine fino a 3.850 metri come sull'Ortler nell'attuale Sudtirolo, dove si trova la più alta postazione di artiglieria.

La guerra è presente ancora negli abitanti e nel paesaggio

Gli avvenimenti della guerra rimarranno sempre profondamente radicati anche quando non ci fossero più giornali a raccontarli, così afferma ancora Brandstätter. Ci sono schegge di bombe italiane che piantate nelle case e ora incorniciate fanno ricordare la guerra. Ci sono alberi caduti da poco che non possono essere lavorati in segheria quando i metal detector rilevano schegge di granate o pallottole che potrebbero lacerare le lame. E ci sono proiettili che ancor oggi gli escursionisti tengono per ricordo, rinvenuti in molte postazioni.

È questa presenza della guerra nel paesaggio e nel ricordo degli abitanti a far applaudire solo con esitazione gli spettatori del concerto anche davanti alla amata Marcia di Radetzky. In questa serata le bande militari austriaca e ungherese eseguono le marce dell'Imperiale regio Esercito Austro-Ungarico, quello della monarchia caduta. Vivace e calorosa doveva essere la musica, che doveva animare i soldati per poter reggere la guerra con un po' di coraggio, così afferma il maestro Dietmar Pranter. Naturalmente questo va meditato.

Una delle guerre più crudeli, di sempre.

"Questa è stata una delle più crudeli guerre in assoluto. Nessuna musica è adatta", dice il musicista. Poco prima del concerto, la sua banda composta da molti militari ha visitato il Museo della Guerra.

Grundwehrdienern besteht, das Gebirgskriegsmuseum besucht.

Ein Österreicher im Grundwehrdienst betrachtet ein Tellereisen, das mit einem Drahtseil versehen war. Trat ein Späher des Feindes auf das versteckte Tellereisen, schnappte es zu. Nun konnten die österreichischen Soldaten den Feind in ihre Stellungen ziehen. Für die Jagd waren solche Vorrichtungen auch schon damals verboten, sie galten als zu grausam, waren mit dem weidmännischen Verständnis von Ethik nicht vereinbar. Für den Feind war nichts zu grausam. "Arg", kommentiert der Grundwehrdiener.

Schwere Granatenwerfer, Maschinengewehre - die gleichen Waffen, die beim Stellungskrieg im Tal verwendet wurden, wurden auch ins Gebirge transportiert. Obwohl erst Maultiere und später Seilbahnen halfen, musste der Tagesbedarf an Munition, Wasser und Nahrung für einen Soldaten von neun Männern gesichert werden. Vor Hunger und Verzweiflung stahlen Soldaten verfaultes Brot von einander. 1918 lag das Durchschnittsgewicht eines Soldaten an der Südfront zwischen 48 und 52 Kilogramm.

Um Gefallene zu bergen oder zu begraben, reichten die Kräfte nicht aus, wie ein junger Soldat in einem Brief an seine Eltern schrieb: "Traurig ist es in der Stellung, tausende Fliegen und Käfer kriechen auf den unbeerdigten Leibern der Toten, deren Anblick Grausen und Entsetzen erweckt, herum. Zerstückelte Glieder und Menschenleiber starren uns entgegen, und mitten drin hausen Menschen."

Auch heute noch finden Bergsteiger Gebeine von Soldaten. Mit Glück haben Kälte und Eis Teile der Uniform konserviert, so könne man immerhin erkennen, ob es sich um Italiener oder Österreicher handle.

"Ja, für einen Menschen ist hundert Jahre eine lange Zeit", sagt der italienische Chorleiter Pier Piazza, "nicht aber für eine Nation. Und auch nicht für eine Familie." Für das Konzert sang der 30 Mann starke Chor Lieder, deren Texte von Soldaten selbst

Un austriaco del servizio militare obbligatorio osserva una tagliola legata a una fune metallica. Quando un esploratore nemico metteva il piede sulla tagliola, questa si chiudeva di scatto. Allora i soldati austriaci nelle loro postazioni potevano colpirlo. Per la caccia, queste attrezzature erano già allora proibite quali troppo crudeli, non erano compatibili con l'etica sentita dai cacciatori. Per il nemico nulla era troppo crudele. "Che orrore", commenta il militare.

Pesanti macchine lanciagranate, mitragliatrici – le stesse armi che venivano impiegate a valle nella guerra di posizione, venivano trasportate anche sulle cime. Anche se all'inizio erano d'aiuto i muli e in seguito le teleferiche, doveva sempre essere assicurato il consumo giornaliero di munizioni, acqua e cibo di un soldato per nove uomini. Per la fame e la disperazione i soldati si rubavano tra di loro il pane imputridito. Nel 1918 il peso medio di un soldato sul fronte meridionale era tra 48 e 50 chili.

Per recuperare o per seppellire i caduti ci mancano le forze, come scrive un giovane soldato ai genitori: "È tragico qui nella postazione intorno a noi, migliaia di mosche e scarafaggi camminano sui corpi non sepolti dei morti, la loro vista suscita terrore e orrore. Membra e corpi umani ci guardano, e in mezzo a loro. abitano degli uomini". Ancora oggi gli alpinisti trovano scheletri di soldati. Fortunatamente il freddo e il ghiaccio hanno conservato parti di uniforme in modo da poter riconoscere se si tratta di italiani o di austriaci.

"Sì – dice il maestro del coro italiano Pier [Luigi] Piazza – per un uomo 100 anni costituiscono un tempo lungo, ma non per una nazione. Neppure per una famiglia". Al concerto, il coro di ben 30 componenti ha cantato brani il cui testo è stato scritto dai soldati stessi o è stato tratto dalle loro lettere ai genitori, alle spose o alle amate in patria. Anche generazioni più giovani hanno creato dei testi per non lasciare cadere nell'oblio le esperienze dei padri e dei nonni. "Siamo cresciuti insieme alle

geschrieben wurden oder ihren Briefen an Eltern, Frauen und Geliebten in der Heimat entnommen sind. Auch die jüngeren Generationen haben Texte verfasst, um die Erfahrungen ihrer Väter und Großväter nicht in Vergessenheit geraten zu lassen. "Wir sind mit den Erzählungen aufgewachsen. Deshalb können wir die Texte nicht nur verstehen, sondern auch fühlen", erklärt Piazzi.

Lieder als Testamente eines Krieges

Als Testamente eines Kriegs, der Europa für immer veränderte, sind die Lieder zwar poetisch, aber auch roh und ehrlich in ihrer Verzweiflung, ohne heldenhaftes Pathos. Edelweiß blüht über den Gefallenen, Familien beten für Frieden, und Frauen finden nicht ihre Männer, sondern nur noch deren Gräber.

Dass Friede herrsche - und dass Italiener und Ungarn mit Autobussen durch Täler und über Gebirge heimreisen werden, in denen man sich damals im erbitterten Kampf gegenüberstand - all das dürfe man nicht für selbstverständlich nehmen. "Am Frieden muss man auch arbeiten", sagt einer der italienischen Sänger.

Die Plakette der Dolomitenfreunde, die den Italienern und Ungarn als Dankeschön überreicht wird, zeigt zwei sich haltende Hände vor dem Hintergrund eines Gipfels. Es ist ein Symbol für das Zusammentreffen ehemaliger Feinde in genau den Bergen, in denen Tausende ihr Leben ließen, um Grenzen zu verteidigen, die es heute nicht mehr gibt. Als am Ende des Konzertes gemeinsam die Hymnen der drei Länder gespielt werden, kommt Freude bei Musikanten und Publikum auf. Als stimmungsvoll empfand man den Abend, man ist froh über die Aufführung der ungarischen und italienischen Gäste, spricht über ihre schöne Musik. Danke, grazie, köszönom, dann erschöpft sich das gemeinsame Vokabular. Stattdessen bedient man sich breiten Lächelns, freundlichen Nickens, des Almdudlers und Biers - und reicht sich abermals die Hände.

loro narrazioni. Per questo noi possiamo non solo comprendere, ma anche 'sentire' questi testi", chiarisce Piazzi.

I canti testimoni di una guerra

Testimoni di una guerra che ha cambiato per sempre l'Europa, i canti sono certo poetici, ma anche rudi e schietti nella disperazione, e senza afflato eroico. La stella alpina fiorisce sui caduti, le famiglie pregano per la pace, e le donne non trovano i loro uomini, ma solo le tombe.

Che la pace regni – e che italiani e ungheresi tornino a casa sui pullman percorrendo valli e montagne in cui allora si combattevano in aspre battaglie – tutto ciò non può essere assunto come naturale. "Alla pace bisogna sempre ancora lavorare", dice uno dei cantori italiani.

La targa degli Amici delle Dolomiti, che viene consegnata per ringraziamento a italiani e ungheresi, mostra due mani che si stringono sullo sfondo di una cima. È il simbolo dell'incontro tra i nemici di allora proprio nelle montagne in cui a migliaia persero la vita per difendere confini che oggi non esistono più. Quando al termine del concerto vengono cantati insieme gli inni delle tre nazioni, arriva la gioia tra musicisti e pubblico. La serata viene avvertita come suggestiva. Felici per le esibizioni degli ospiti ungheresi e italiani, si parla della bellezza della loro musica. Danke, grazie, köszönom, e nasce il vocabolario comune. Ora ci si regala ampi sorrisi e amichevoli ringraziamenti come davanti ai suonatori di organetto in montagna ed alla birra – e si continua a darsi la mano.

link all'articolo originale:

https://www.wienerzeitung.at/nachrichten/oesterreich/politik/1000650_Gesang-statt-Gemetzel.html